

TE M PI PI LI B E RI

Stili di vita
viaggi
tecnologia
benessere

Chi sono
*Spesso hanno
già un matrimonio
alle spalle*
*«Così non si perde
l'entusiasmo»*

di MARIOLINA IOSSA

Un cuore e due capanne: sono i Lat, i *Living apart together*. Se un tempo per amarsi bisognava condividere lo stesso tetto, non fosse altro che per una sorta di imperativo sociale, nel terzo millennio è roba superata. Buona solo per chi ha l'urgenza educativa di crescere figli piccoli. L'amore al tempo dei Lat è quello di chi ha una relazione sentimentale stabile ma non vive nella stessa casa. Le proprie abitudini, prima di tutto.

«Filippo l'ho incontrato 50 anni fa, lui ha dieci anni più di me, ci siamo frequentati per un po' poi ci siamo persi di vista — racconta la signora Daniela, romana, casa al quartiere Trieste —. Io mi sono sposata, ho avuto due figlie, ho fatto la mia vita. Poi mio marito è morto, io avevo 48 anni. Un paio di anni dopo l'ho incontrato di nuovo, Filippo, ad un tavolo da bridge. Separato, con due figli anche lui. Mi ha fatto una corte assidua ma discreta e alla fine ho ceduto. Stiamo insieme da 15 anni ma fin da subito io gli ho detto: "Ognuno a casa sua". E non ho mai cambiato idea».

Vivere Lat non è una stravaganza da ricchi eccentrici, è una tendenza. E non è la scelta obbligata di chi lavora in due città diverse o la cautela di chi non si è ancora deciso a convivere, è la scelta consapevole di un piccolo esercito di coppie tra i 45 e i 70 anni, separati, divorziati o vedovi, con anziani da accudire o figli ai quali non si vuole imporre il nuovo partner. Nell'Europa del Nord ci sono da almeno 15 anni, negli ultimi tempi si diffondono anche nelle culture latine come la nostra. Un'indagine Istat stima in 600 mila le coppie Lat italiane, un milione e duecentomila persone.

«L'ho conosciuto a Venezia da amici — racconta Patrizia, 57 anni —. All'inizio stavamo lontani per motivi di lavoro. Io ero un funzionario del Senato, lui un manager di una società del Nord sempre in giro. Aveva un matrimonio



Un cuore 2 capanne

Sono una coppia,
ma abitano in case separate
Dai figli alle abitudini:
ecco quello che (non)
vogliono condividere

alle spalle, una figlia. Io no, non ho avuto figli. Per qualche anno siamo andati avanti così, a vederci nei week end. Poi quando è stato possibile avvicinarsi, quando lui che è marchigiano ha deciso di vivere a Roma, avevamo trovato un equilibrio tale che ci spaventata l'idea di metterlo a rischio andando a vivere insieme. Così lui ha preso casa all'Esquilino, io sto a Monteverde. Ci si vede spesso, siamo in contatto continuo, ci appoggiamo l'uno all'altra se ce

La sigla

L.A.T

«Sta per *Living apart together* e indica persone che vivono separate, ma insieme. Un neologismo arrivato dalla Gran Bretagna, dove per la prima volta è stato studiato il fenomeno. Oggi, dice l'Istat, seicentomila coppie italiane vivono così, con una concentrazione nella fascia di età fra i 45 e i 70 anni

disegno di Chiara Dattola

n'è bisogno ma abbiamo la nostra privacy. E soprattutto, dopo 16 anni, non ci manca mai l'entusiasmo, la voglia di rivederci, come se ogni volta fosse il primo appuntamento».

Gli amici all'inizio guardavano Patrizia quasi con commiserazione: «Mi dicevano: "Ma come fate, poverini"». Adesso invece li abbiamo convinti tutti: bravi, ci dicono, avete trovato la formula ideale. Oggi sono sempre più convinta che la convivenza, nel nostro caso, non avendo avuto figli da crescere, non avrebbe aggiunto nulla al rapporto, solo polvere che si deposita ogni giorno. Vivere addosso non fa sempre bene alla coppia».

«Dietro la scelta di vivere Lat — spiega Alessandro Rosina, demografo dell'Università Cattolica di Milano, che sulle trasformazioni della famiglia italiana ha scritto un libro-rapporto — spesso c'è la volontà di non rinunciare alla propria libertà. Alla base c'è sempre un aumento delle aspettative sulla qualità del rapporto di coppia. E se questo vale per tutti lo è ancor di più per chi ha già sperimentato una delusione e non se la sente di ripartire con una nuova coabitazione».

Immacolata, insegnante, vive a Napoli e ha 56 anni. Quando ha divorziato aveva quattro figli maschi, due ancora molto piccoli. «Ci ho messo un po' per metabolizzare il fallimento del mio matrimonio — dice —, poi ho incontrato Roberto ad un corso di balli latinoamericani. È stato come rinascere ma una cosa avevo chiara: non avrei imposto uno sconosciuto ai miei figli. Io li avrei cresciuti, io mi sarei occupata di loro, feste di Natale e vacanze comprese. Roberto avrebbe anche voluto, ha insistito all'inizio, ma io volevo lasciare la mia famiglia fuori dal nostro rapporto. Poi i ragazzi sono cresciuti, l'hanno conosciuto, ma in casa con noi no. E non perché Roberto non sia importante. Lo è, è il mio compagno, siamo una coppia che vive insieme il meglio della vita».